

SUL LUOGO DEL DELITTO

di **Carlo Verdelli**

Uno dei più rilevanti leader del mondo, Vladimir Putin, ha deciso di cambiare la storia, e anche la geografia, di una parte della Terra. Ma le grandi potenze che dovrebbero impedirglielo non hanno ancora trovato un modo per fermarlo.

continua a pagina 38

Il simbolo Kiev Immaginiamo che tutte le personalità più influenti d'Europa organizzino un summit nella città che ormai conta con angoscia i giorni che la separano dalla caduta

UNA MISSIONE IMPOSSIBILE SUL LUOGO DEL DELITTO

di **Carlo Verdelli**

SEGUE DALLA PRIMA

Un modo per evitare l'effetto domino che comporterebbe l'annessione dell'Ucraina (44 milioni di abitanti e 250 mila soldati contro un aggressore da 144 milioni di abitanti e 780 mila soldati, il secondo esercito della Terra) al disegno folle di un ritorno alla Grande Madre Russia.

Ma forse è proprio da lì che si dovrebbe ricominciare, dalla trincea di Kyiv (denominazione ucraina della capitale, invece della russa Kiev). Presidiarla come se fosse l'avamposto vitale della democrazia che in effetti è, il confine ultimo tra il sovranismo selvaggio e la tutela minima dei principi fondanti della comunità occidentale. Spostare quel confine più indietro, darlo per perso confidando in altre re-

troguardie, è un peccato storico di cui tutti rischiamo di pagare un prezzo incalcolabile. Sì, ma come? Immaginiamo un gesto forte, simbolico, realizzabile al più presto a fronte della violenza travolgente degli eventi. Immaginiamo che tutte le personalità più influenti d'Europa organizzino un summit proprio nella città che ormai conta con angoscia i giorni che la separano dalla caduta. Immaginiamo che aderiscano la presidente della Commissione europea Von der Leyen, i capi di Stato o di governo dei Paesi membri, compresi i nostri Draghi o Mattarella, i rispettivi ministri degli Esteri, un delegato ufficiale della Santa Sede. Una testimonianza viva e collettiva che rompa l'assedio e interrompa la spirale al peggio che sembra avviata in modo irreversibile.

Bombardare la seconda centrale nucleare d'Europa, quella di Zaporizhzhia nel sud ucraino, per di più in una notte di tregua, rischiando un'altra Chernobyl

moltiplicata per sei, segna un punto di non ritorno in un conflitto che è sbagliato definire guerra, dal momento che è una pura invasione, scatenata senza un'ombra di pretesto credibile e portata avanti nel disprezzo criminale del diritto internazionale e del supremo valore dei diritti umani. Se dopo un colloquio a due con Putin, il presidente francese Macron, l'unico leader forte rimasto in Europa dopo l'uscita di scena della Merkel, dice che «il peggio deve ancora venire», e lo dice con un senso di impotenza, i distinguo e le speranze precipitano nel vuoto, perdendo senso e peso.

La verità è che Putin sta vincendo, l'Ucraina è perduta, e questo sembra solo l'inizio di un sovvertimento dell'ordine mondiale che spaventa, come dimostrano le allarmate richieste ad entrare nella Ue appena avanzate da Moldavia e Georgia, oltre che dal sempre più solo e braccato Volodymyr Zelensky, il premier

di Kiev. E evidente che il presidente della Russia, autoproclamatosi imperatore immaginario di tutte le Russie, non si fermerà all'annessione di fatto dell'Ucraina: una volta varcato il suo Rubicone, cercherà di allargare il raggio di potere e terrore ad altri tasselli del suo puzzle strategico. E non basterà inasprire le sanzioni per fermarlo, né rifornire d'armi i resistenti (che è come passare secchielli d'acqua davanti a un incendio che devasta casa) e nemmeno alzare il volume delle proteste. Falliti i tentativi di mediazione prima e dopo l'ora X, il 24 febbraio 2022, sbarrata la strada allo scontro bellico che ci

porterebbe dritti alla guerra atomica, resta la speranza che i russi si ribellino al capo che si è fatto Russia al posto loro e lo destituiscono in vece nostra. Possibilità reali al momento? Zero.

Intanto, abbandonare la devastata povera Ucraina a un destino già scritto incoraggerà altre potenze a sentirsi legittimate a prendersi quel che ritengono spetti a loro, la Cina con Taiwan, per esempio. E poco sembrano importare le migliaia di morti o i milioni di profughi già in fuga. E invece importano eccome, in terra ucraina come ovunque.

Ipotizzare una presenza corale e istituzionale sul luogo del

grande delitto del momento darebbe corpo all'ipotesi irrinunciabile di un cessate il fuoco ancora possibile. Un tentativo forse folle, certamente azzardato, ma al momento senza alternative plausibili. Inventarsi una missione impossibile prima che sia davvero troppo tardi. Per il popolo di Zelensky, per Zelensky stesso, e per tutto quello che gli ucraini rappresentano, oggi, per chiunque creda che il tempio della pace vada preservato con ogni sforzo, ad ogni costo, contro chiunque lo minacci. L'alternativa è assistere impotenti e affranti all'apertura di un altro tempio della guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

